

PARROCCHIA S. JACOPO AL GIRONE

Via dell'Arno, 3 50014 Girone – Fiesole – FI
Tel 055 6593300 Fax 055 7472414 - girone@parrocchie.diocesifirenze.it
2 SETTIMANA TEMPO DI NATALE E DELLA LITURGIA DELLE ORE

2^a DOPO NATALE Sir 24,1-4.12-16 (NV) [gr. 24,1-2.8-12]; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 ore 09.00 S. Messa (mo) ore 11.00 S. Messa	5 DOMENICA
EPIFANIA DEL SIGNORE (s) Is 60,1-6; Sal 71 (72); Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12 ore 09.00 S. Messa (Rodolfo) ore 11.00 S. Messa 15.00 Tombolata della "Befana" nei locali parrocchiali	6 LUNEDÌ
S. Raimondo de Peñafort (mf) 1 Gv 3,22-4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25 ore 16.30 Recita del Rosario ore 17.00 S. Messa (mo)	7 MARTEDÌ
1 Gv 4,7-10; Sal 71 (72); Mc 6,34-44 ore 17.30 Recita del Rosario ore 18.00 S. Messa (Giulio, Margherita)	8 MERCOLEDÌ
1 Gv 4,11-18; Sal 71 (72); Mc 6,45-52 ore 16.30 Recita del Rosario ore 17.00 S. Messa (mo) ore 17.00 riprende il Corso di chitarra Ore 21.00 Catechesi degli Adulti sul Vangelo di Marco	9 GIOVEDÌ
1 Gv 4,19-5,4; Sal 71 (72); Lc 4,14-22a ore 16.30 Recita del Rosario ore 17.00 S. Messa (mo)	10 VENERDÌ
1 Gv 5,5-13; Sal 147; Lc 5,12-16 ore 16.30 Recita del Rosario ore 17.00 S. Messa (Linda)	11 SABATO
BATTESIMO DEL SIGNORE (f) Is 42,1-4.6-7; Sal 28 (29); At 10,34-38; Mt 3,13-17 ore 09.00 S. Messa (Tosca, Milvio) ore 11.00 S. Messa	12 DOMENICA

PARROCCHIA S. JACOPO AL GIRONE

Via dell'Arno, 3 50014 Girone – Fiesole – FI
Tel 055 6593300 Fax 055 7472414
girone@parrocchie.diocesifirenze.it



2 Settimana del Tempo di Natale 5 - 12 gennaio 2014

Il Verbo di Dio

Dio: una parola che deriva dal sanscrito - il ceppo linguistico originario da cui nascono le lingue indoeuropee - e che significa Luce. Nelle religioni orientali sono gli uomini a mettersi alla ricerca di una verità trascendente; nell'Ebraismo e, di conseguenza, nel Cristianesimo e nell'Islam, è Dio stesso a essersi rivelato, mostrandosi e dimostrando di essere custode della salvezza umana: si pensi all'incredibile liberazione dalla schiavitù ebraica in Egitto.

Tracce di lui sono presenti nella meraviglia della creazione, ma non tutti riescono a leggerle, dando merito al "caso". Così, per quanto ci riguarda, Dio si è fatto uomo: chiunque ha potuto ascoltare le sue parole e constatare le sue opere, che accendevano una luce sulla vita degli uomini, rendendola grande, piena, degna di Dio.

A ben vedere, il Dio di Gesù era piuttosto originale. Non era un'entità suprema capricciosa che puniva i suoi sudditi blasfemi con pericolosi fenomeni atmosferici: il fulmine, il terremoto, l'alluvione! Non era assetato di sangue e di sacrifici, per sentirsi più grande e orgoglioso della sottomissione degli uomini. Non era il motore immobile

che aveva dato inizio al mondo, disinteressandosene di lì in poi. Non era un semplice controllore o giudice che passava il tempo a sentenziare: "Inferno!" o "Paradiso!". Era piuttosto un essere amorevole, capace di salvare i deboli e di rendere giustizia agli ultimi, avendo provato ad essere così; uno che concedeva come dono più grande la libertà permettendo agli uomini di scegliere di accoglierlo o meno, di sbagliare e di ricominciare. Oggi come ieri questo Dio vuol farsi riscoprire, per il nostro bene. Ma noi vogliamo lasciarci illuminare dalla sua Luce?



**Questo foglietto, ed altro, lo trovi anche su:
<http://www.parrocchiagirone.it>**

Il viaggio del quarto Re

Nei giorni in cui era imperatore Cesare Augusto ed Erode regnava a Gerusalemme, viveva nella città di Ecbatana, tra i monti della Persia, un certo Artabano.

Era un uomo alto e bruno, sulla quarantina. Gli occhi sfavillanti, la fronte da sognatore e la bocca da soldato lo rivelavano uomo sensibile ma di volontà ferrea, uno di quegli uomini sempre alla ricerca di qualcosa. Artabano apparteneva all'antica casta sacerdotale dei Magi, detti adoratori del fuoco.

Un giorno convocò tutti i suoi amici e fece loro, più o meno, questo discorso:

«I miei tre compagni tra i Magi - Gaspere, Melchiorre e Baldassarre - e io stesso abbiamo studiato le antiche tavole della Caldea e abbiamo calcolato il tempo. Cade quest'anno.

Abbiamo studiato il cielo e abbiamo visto una nuova stella, che ha brillato per una sola notte e poi è scomparsa. I miei fratelli stanno vegliando nell'antico tempio delle Sette Sfere, a Borsippa, in Babilonia, e io veglio qui. Se la stella brillerà di nuovo, tra dieci giorni partiremo insieme per Gerusalemme, per vedere e adorare il Promesso, che nascerà Re d'Israele. Credo che il segno verrà. Mi sono preparato per il viaggio. Ho venduto la mia casa e i miei beni, e ho acquistato questi gioielli - uno zaffiro, un rubino e una perla - da portare in dono al Re. E chiedo a voi di venire con me in pellegrinaggio, affinché possiamo trovare insieme il Principe».

Così dicendo, trasse da una piega recondita della cintura tre grosse gemme, le più belle mai viste al mondo. Una era blu come un frammento di cielo notturno, una più rossa di un raggio del tramonto, una candida come la cima innevata di un monte a mezzogiorno. Ma un velo di dubbio e diffidenza calò sui volti dei suoi amici, come la nebbia che si alza dalle paludi a nascondere i colli.

«Artabano, questo è solo un sogno», disse uno. E tutti se ne andarono.

Artabano rimase solo e uscì sulla terrazza della sua casa. Allora, alta nel cielo, perfetta di radioso candore, vide pulsare la stella dell'annuncio.

Djemal, il più veloce e resistente dei dromedari di Artabano, divorava la sabbia dei deserti con le sue lunghe zampe. Artabano doveva calcolare bene i tempi per giungere all'appuntamento con gli altri Magi. Passò lungo i pendii del monte Orontes, scavati dall'alveo roccioso di cento torrenti. Percorse le pianure dei Nisseni, dove i famosi branchi di cavalli scuotevano la testa all'avvicinarsi di Djemal, e si allontanavano al galoppo in un tuonare di zoccoli. Varco molti passi gelidi e desolati, arrancando penosamente fra i crinali flagellati dal vento; si addentrò in gole buie, seguendo la traccia fuggente del fiume che le aveva scavate.

Era in vista delle mura sbrecciate di Babilonia, quando, in un boschetto di palme, vide un uomo che giaceva bocconi sulla strada. Sulla pelle, secca e gialla come pergamena, portava i segni della febbre mortale che infieriva nelle paludi in autunno. Il gelo della morte già lo aveva afferrato alla gola. Artabano si fermò. Prese il vecchio tra le braccia. Era leggero e gli ricordava suo padre. Lo portò in un albergo e chiese all'albergatore di avere cura del vecchio e ospi-

tarlo per il resto dei suoi giorni. In pagamento gli diede lo zaffiro.

Il giorno seguente, Artabano ripartì. Sollecitava Djemal che volava sfiorando il terreno, ma ormai i tre Re Magi erano partiti senza aspettare il loro fratello persiano. Non volevano perdere l'appuntamento con il Grande Re.

Artabano arrivò in una vallata deserta dove enormi rocce si innalzavano fra le ginestre dai fiori dorati. All'improvviso udì delle urla venire dal folto degli arbusti. Saltò giù dalla cavalcatura e vide un drappello di soldati che trascinavano una giovane donna con gli abiti a brandelli. Artabano mise mano alla spada, ma i soldati erano troppi e non poteva affrontarli tutti insieme.

La ragazza notò l'aureo cerchio alato che aveva al petto. Si svincolò dalla stretta dei suoi aguzzini e si gettò ai suoi piedi. «Abbi pietà» gli gridò «e salvami, per amore di Dio! Mio padre era un mercante, ma è morto, e ora mi hanno preso per vendermi come schiava e pagare così i suoi debiti. Salvami!».

Artabano tremò, ma mise la mano nella cintura e con il rubino acquistò la libertà della giovane. La ragazza gli baciò le mani e fuggì verso le montagne con la rapidità di un capriolo.

Intanto Gaspere, Melchiorre e Baldassarre erano arrivati alla stalla dove stavano Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù.

I tre santi re si prostrarono davanti al bambino e presentarono i loro doni.

Gaspere aveva portato un magnifico calice d'oro.

Melchiorre pose un incensiere da cui si levavano volate di profumato incenso.

Baldassarre presentò la preziosa mirra.

Il bambino guardò i doni, serio serio.

Artabano correva e correva. Arrivò a Betlemme mentre dalle case si levavano piante e fiamme, e l'aria tremava come trema nel deserto. I soldati dalle spade insanguinate, eseguendo gli ordini di Erode, uccidevano tutti i bambini dai due anni in giù. Vicino a una casa in fiamme un soldato dondolava un bambino nudo tenendolo per una gamba. Il bambino gridava e si dibatteva.

Il soldato diceva: «Ora lo lascio, ed egli cadrà nel fuoco... farà un buon arrosto!». La madre alzava urla acutissime. Con un sospiro, Artabano prese l'ultima gemma che gli era rimasta, la magnifica perla più grossa di un uovo di piccione, e la diede al soldato perché restituisse il figlio alla madre. Così fu. Ella ghermì il bambino, lo strinse al petto e fuggì via.

Solo molto tardi Artabano trovò la stalla dove si nascondevano il bambino, Maria e Giuseppe. Giuseppe si stava preparando a fuggire e il bambino era sulle ginocchia di sua madre. Ella lo cullava teneramente cantando una dolce ninna nanna. Artabano crollò in ginocchio e si prostrò con la fronte al suolo. Non osava alzare gli occhi, perché non aveva portato doni per il Re dei Re. «Signore, le mie mani sono vuote. Perdonami...», sussurrò.

Alla fine osò alzare gli occhi. Il bambino forse dormiva? No, il bambino non dormiva.

Dolcemente si girò verso Artabano. Il suo volto splendeva, tese le manine verso le mani vuote del re e sorrise.

